



Combattenti del Consiglio di transizione a bordo di camion, carri armati e pick up armati di mitragliatrici, convergono su Sirte, la città natale di Gheddafi

→ **Berlusconi** assente a Tripoli e Bengasi, surclassato dal presidente francese e dal premier britannico

→ **Combattimenti** a Bani Waïd, dove i lealisti sono al contrattacco, e a Sirte, città natale di Gheddafi

Libia, Berlusconi latita e mette in difficoltà le aziende italiane

Lasciate da sole a combattere una battaglia impari: sono le aziende italiane, 130, che operano in Libia. Abilità e fantasia a poco servono quando il Cavaliere è surclassato da Sarkozy e Cameron. Lo sfogo di un manager.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Messi ai margini del «cortile di casa». Tagliati fuori dalla parte più ghiotta della «torta petrolifera». È la disfatta dell'Italia del Cavaliere in Libia. Gli «eroi di Bengasi», Nicolas Sarkozy e David Cameron, saranno i gestori internazionali della

Libia del post-Gheddafi. Con loro si confronteranno le potenze che intendono far valere i loro interessi sul suolo libico: gli Stati Uniti, la Cina, la Russia... Abbandonate a se stesse. Costrette a battersi senza alcuna copertura politica: sono le aziende italiane impegnate nel Paese nordafricano. A cominciare dall'Eni. «Avremmo voluto che accanto a Sarkozy e Cameron, a Tripoli e Bengasi ci fosse stato anche Berlusconi: la sua assenza è pesante, pesantissima», si lascia andare con l'Unità un manager di una delle 130 aziende italiane che hanno investito in Libia. «Senza un adeguato sostegno politico - aggiunge la fonte - la

battaglia è impari». Creatività, fantasia, abilità di manovra - riconosciute ai nostri manager, come l'Ad dell'Eni, Paolo Scaroni, da sole non bastano a colmare il vuoto, un cratere, creato da un Primo ministro sempre più screditato nel consesso internazionale.

LA POSTA IN GIOCO

Duecento miliardi di dollari. È la «torta» della ricostruzione della «nuova» Libia: infrastrutture, sistema viario, turismo... A cui si aggiunge l'altra «torta» miliardaria: quella legata al petrolio. Per comprendere le dimensioni della disfatta in divenire, occorre partire dall'elenco delle aziende coinvolte. Secondo i dati della Camera di Commercio ItalAfrica, Centrale, le grandi imprese italiane presenti in Libia operano soprattutto nei settori del petrolio e gas (Eni, Snam Progetti, Edison, Tecnimont, Saipem), delle costruzioni ed opere civili (Impregilo e Bonatti, poi Garboli-Conicos, Maltauro, Enterprise), della ingegneria (Techint e Technip), dei trasporti (Iveco, Calabrese, Tarros, gruppo Messina, Grimaldi, Alitalia), delle telecomunicazioni (Sirti e Telecom Italia), dei mangimi (Martini Silos e Mangimi); della meccanica industriale (Technofrigo - impianti refrigerazio-

Intifada diplomatica Abu Mazen non recede: «All'Onu per il nostro Stato»

Avanti tutta. Il presidente palestinese Abu Mazen presenterà all'Onu una domanda di adesione piena di uno Stato palestinese, sui confini del '67 e con Gerusalemme Est come capitale. Ci rivolgeremo al Consiglio di sicurezza», afferma Abu Mazen in un discorso televisivo. «Dopo il mio discorso (venerdì prossimo, ndr) presenterò una domanda di adesione al segretario generale affinché la trasmetta al presidente del Consiglio di sicurezza».